

LA CRISI SOCIO-ECONOMICA e LA CHIESA DI TRENTO

1. Introduzione

In questi mesi, come rappresentanti dei quattro uffici pastorali più direttamente coinvolti (Lavoro, Giovani, Famiglia e Caritas), ci siamo soffermati più volte insieme con l'Arcivescovo e il Vicario Generale sull'angoscia che suscita la crisi occupazionale. Essa impedisce ai giovani di avviarsi con serenità ad una vita adulta, con incidenza maggiore sulle donne (le ultime statistiche indicano che ben il 32% delle giovani in Italia sono senza un lavoro). Ancor più dolorosa appare, seppur sia ingiusto far differenze tra chi soffre, la situazione di coloro che nel pieno dell'età si trovano disoccupati e senza una speranza umana di provvedere alle necessità dell'educazione dei figli, talvolta magari con mutui cui far fronte. Nei dati ufficiali e nelle denunce dei sindacati, ma anche nella voce delle comunità parrocchiali e dei parroci stessi fino alle molte richieste che giungono a tutti gli uffici della Curia diocesana e spesso anche nelle relazioni parentali o amichevoli dei sacerdoti, si sperimenta questa sofferenza.

Stiamo ascoltando il dramma di tanti imprenditori e artigiani che si vedono costretti a ridurre il personale e trovano minacciata la stessa impresa: non si tratta tanto di orgoglio personale che certamente resta offeso, ma di perdita di lavoro per numerose famiglie oltre che di un'esperienza imprenditoriale affermata e difficilmente poi recuperabile. Anche gli imprenditori, quando svolgono la loro professione in spirito di servizio, contribuiscono al progetto della Creazione e meritano l'appoggio e la stima della comunità cristiana.

Vorremmo ma non pensiamo che la Chiesa tridentina sia in grado di risolvere la crisi occupazionale e quella economico-finanziaria che ne è all'origine, poiché le loro dimensioni sono superiori alle sue forze e un tale compito è proprio delle autorità pubbliche (provinciali, nazionali e internazionali) e della società in quanto tale; tuttavia ci sentiamo in dovere di esprimere una riflessione e confermare un sia pur modesto contributo come comunità tutta intera. Riteniamo, infatti, che l'attuale crisi richieda uno sforzo convergente di ogni cittadino, delle istituzioni e della società civile nel suo insieme.

2. Impegno sulla cultura del lavoro

Siamo convinti che la problematica riguarda anche chi un lavoro ce l'ha o gode di una pensione sufficiente. Questa condivisione si basa sul dovere evangelico della solidarietà e sulla dottrina sociale della Chiesa. Nell'enciclica *Caritas in Veritate* del 2009, papa Benedetto XVI ricorda che: "I poveri in molti casi sono il risultato delle violazioni della dignità del lavoro umano, sia perché ne vengono limitate le possibilità [disoccupazione, sotto-occupazione, precarietà, lavoro nero], sia perché vengono svalutati i diritti che da esso scaturiscono, specialmente il diritto al giusto salario, alla sicurezza della persona del lavoratore e della sua famiglia"(n. 63). E' un diritto-dovere che contribuisce all'opera di Dio; al riguardo nota il Concilio Vaticano II: "Tale lavoro, infatti, sia svolto in forma indipendente sia per contratto con un imprenditore, procede direttamente dalla persona, la quale imprime nella natura quasi il suo sigillo e la sottomette alla sua volontà" (GS, 67,2). Compiendo anche i lavori quotidiani, gli uomini e le donne "possono a ragione ritenere che con il loro lavoro prolungano l'opera del Creatore" (GS, 34,2), che ha chiesto all'uomo di "coltivare la terra" (Gen 2,15). Il lavoro dunque non è semplice merce ma espressione della

persona, per il proprio bene, quello della sua famiglia e per la società; Gesù ha mostrato l'esempio del lavoratore, santificandone anche per noi il sacrificio, insieme con Giuseppe e con Maria che hanno testimoniato il valore del lavoro domestico e artigianale. E' dai tempi dell'enciclica sociale *Quadragesimo anno* del 1931 che la Chiesa denuncia la necessità di norme internazionali sulla finanza, convinta che, se il mondo finanziario vive per se stesso, perde la sua ragione d'essere.

Sulla crisi, che è economica, sociale, etica ed anche politica, non possiamo restare insensibili e ci pare che a nessun uomo o donna sia lecito rimanere rinchiuso nel proprio orticello, nella difesa del suo campo, ma bisogna avere il coraggio di cercare soluzioni nuove per il bene comune. La situazione venutasi a creare è anche un invito a rivedere il nostro approccio culturale circa il destino dell'uomo e della società, per ritornare all'economia reale e riscoprire così nuovi stili di vita, più adeguati al vivere umano, e quindi tali da rendere più felici. La radice profonda della crisi attuale, infatti, viene dall'assenza di un'etica e di una legislazione sulla finanza, da un mercato drogato e da un consumismo esasperato. Ora le vere risposte alla crisi sono quelle che inducono a guardare lontano, che provano a dare una soluzione dentro una visione progettuale. Più che mai questo è il tempo di risvegliare la consapevolezza che ci lega un destino comune.

3. Il contesto trentino

Pure sul territorio della nostra Provincia e Diocesi riscontriamo sofferenze tra giovani e adulti, anche se in numero inferiore a quelle di altre parti dell'Italia. Ma ogni fratello o sorella in pena è un richiamo per noi e un invito a farsi prossimo.

Vediamo con favore quanto le autorità hanno fatto e stanno facendo per sostenere la dinamica sociale e l'occupazione, anche con progetti di utilità pubblica, sia pure non indispensabili al momento, ma proficui alla comunità. Al riguardo un vivo apprezzamento va al "Progetto 19" della PAT in collaborazione con i Comuni. Del resto, il miglioramento delle condizioni ambientali che esso spesso comporta rende più gradito il vivere e attira ancor più i turisti, così come la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale. In questo vi è associata, in sinergia con le APT, anche la Chiesa tridentina, impegnata a conservare, aiutare a conoscere con guide sempre meglio preparate, con pubblicazioni, conferenze e mostre l'instimabile ricchezza culturale del nostro territorio.

Accanto a queste iniziative, ve ne sono altre nella nostra Provincia che intendono promuovere un'occupazione a lungo termine, tramite il sostegno a imprese e proposte sia di giovani sia di altri, nell'artigianato e nell'industria. La politica è chiamata, infatti, a saper guardare avanti, secondo le necessità mutevoli, in uno spirito di servizio al bene comune e non soltanto a reagire alle esigenze momentanee e ancor meno ai fini elettorali. Ovviamente sono apprezzati anche gli ammortizzatori sociali e confidiamo che vi sia sempre nelle nostre autorità civili un'attenzione speciale ai più deboli nella famiglia umana.

Tutti riconoscono che situazioni difficili del passato sono state superate grazie alla cooperazione, nata dall'humus cristiano e sviluppatasi in varie istituzioni. Pur nelle odierne mutate condizioni di vita, il loro orientamento di prossimità ai più poveri non può venir meno e lasciarsi tentare magari da investimenti ad alto livello. Riteniamo quindi giusto sostenere le varie forme di cooperazione per assistenza ai bambini e alle famiglie, agli

anziani e alle persone con disabilità, per il rinnovo e manutenzione dell'ambiente, senza tralasciare i mutui alle famiglie stesse.

Certamente, oltre le istituzioni politiche, sociali ed economiche, per riuscire occorre la partecipazione di tutti e di ognuno, anche in spirito d'intraprendenza, nella ricerca di soluzioni in un mondo ormai globalizzato. Ai giovani vorremmo dire che è insostituibile un'applicazione approfondita nello studio, per competere a livello mondiale e avere quella flessibilità che il rapido evolversi della tecnica esige. Una formazione culturale vasta aiuta anche a non abbandonare quelle vocazioni che per la conformazione orografica del territorio ci sono affidate: l'agricoltura specializzata di montagna, lo sfruttamento del bosco e dei prati, l'allevamento di montagna: non sono iniziative di poca responsabilità e di lieve fatica. Si comprende poi che il gestire piccoli negozi nei nostri paesi e avviare attività artigianali di dimensioni sia pur modeste, comporta un rischio, ma la nostra gente lo ha praticato nei secoli e incoraggiamo i giovani a un tale passo, senza dimenticare ovviamente l'apporto principale che viene all'economia dall'agricoltura di valle, dall'artigianato, dal turismo, dalle aziende industriali. Vanno aiutati con opportuni sostegni legislativi e finanziari.

Nell'esprimere apprezzamento per tanti sforzi compiuti, ci sembra opportuno che si costruisca una sinergia d'intenti e talvolta anche di azione tra le associazioni degli industriali, degli artigiani, dei sindacati, delle Acli, della Cooperazione con le forze politiche a livello sia di Provincia sia di Comuni e di Comunità di valle. Vediamo questa istanza impellente, anzitutto quando si tratta di giovani coppie, per quelle istituzioni che più s'ispirano al pensiero cattolico, come Isa, la Cooperazione trentina, le Acli, la Cisl, ecc. Esse hanno saputo "mutualizzare" già nel passato la sofferenza del nostro popolo e sostenerci nel progresso.

4. Alcuni segni di condivisione e prossimità

Riconosciamo come il Trentino conservi la tradizione della solidarietà familiare e di un popolo di lavoratori, ma anche tali valori possono essere dimenticati o svisati: il primo compito delle nostre comunità appare quindi quello formativo per promuovere una lettura della realtà più vicina al Vangelo, quale è presentata dalla dottrina sociale della Chiesa, che va proposta ai vari livelli di vita. E' il primo fondamentale apporto della Chiesa: sviluppare quei principi etici sulla famiglia e sul lavoro, sopra riassunti, che appaiono quanto mai attuali per uscire dalla crisi e per non ricadervi, come il senso del lavoro e della famiglia, la necessità dell'apporto personale, la solidarietà e la sussidiarietà, il lavoro autonomo e domestico, la moralità anche nell'economia, la responsabilità politica di ognuno. Vi è quindi un'educazione alla solidarietà diffusa nella quale le parrocchie sono profondamente impegnate fin dalla prima iniziazione alla vita cristiana, per giungere all'offerta di corsi di più alta specializzazione tramite la Scuola diocesana per la Politica, l'Economia e il Sociale; è un prezioso contributo per un futuro migliore.

Ogni battezzato si senta corresponsabile perché tutta la società esca dalla crisi. La rinuncia almeno a una parte di profitto a beneficio di altri (cfr. *Caritas in Veritate*, nn. 21.46-47), con più tempo per la famiglia, per la festa, per il volontariato, corrisponde a un approccio cristiano, come il rispetto del Creato, iniziando col ridurre gli sprechi e i rifiuti, comprando con parsimonia, possibilmente prodotti a km zero e favorendo quanto offre il nostro territorio nella scelta degli acquisti, delle vacanze e delle visite turistiche.

L'anelito per il bene comune e per ogni persona che sia in necessità nasce dall'esempio e dal comandamento di Cristo sull'amore. Questa attenzione si accresce e diventa dovere impellente quando si tratta di famiglie, donne e uomini, che fanno parte della comunità in cui si pratica la vita cristiana. Vi sono forme varie di prossimità, da quella relazionale con visite mutue, fino ad offrire modalità di collaborazione, evitando qualsiasi tentazione di sfruttare la debolezza altrui. Le risorse finanziarie delle parrocchie che risentono anch'esse della crisi generale sono certamente molto limitate o assenti, tuttavia è doveroso riflettere se non vi restino incarichi anche "minori" realizzabili nelle comunità stesse, oltre all'indispensabile sostegno umano e religioso. Abbiamo menzionato sopra anche le attività di promozione culturale possibili per le comunità locali. Sappiamo che molto si fa nella parrocchia, anche se in modo anonimo, ma quotidiano.

Il Santo Padre al recente Incontro mondiale delle Famiglie a Milano proponeva ai cristiani di stabilire gemellaggi con persone e famiglie che attraversano difficoltà occupazionali. Riteniamo che più che mai si senta la necessità di un'economia di comunione.

Nell'ambito cattolico va segnalato l'impegno delle ACLI, oltre che per vari servizi, anche per la cosiddetta "Casa sociale del lavoro" (con sede a Trento), che sostiene quanti e quante cercano un'occupazione. Servizi simili si potrebbero diffondere nei decanati e comunità di valle, accanto ai Centri di Ascolto della Caritas – esistenti e da sviluppare - a cui si rivolgono soprattutto i più poveri, ma che rimangono per la loro dignità disponibili a tutti. Molto si fa ma restano fondamentali l'accoglienza e l'accompagnamento delle persone, soprattutto quando non si trova una soluzione a breve, per evitare la sfiducia, l'abbandono della ricerca, i tentativi di lasciarsi andare a forme di dipendenza (alcool o gioco d'azzardo) o la caduta nell'assistenzialismo fine a se stesso.

Inoltre, la Caritas diocesana esplorerà a breve la concessione di "vouchers" (buoni INPS) che permettono di remunerare in piena trasparenza alcuni lavori a determinate categorie di persone, seppur per un tempo limitato. Altra iniziativa Caritas è l'ormai collaudato progetto di Credito Solidale (in collaborazione con alcune Casse Rurali e ampiamente sostenuto dalla Diocesi) che da tre anni incontra sul territorio persone con problemi economici. Grazie a prestiti, sia pur di ridotta entità, coloro che hanno necessità vengono accompagnati ad affrontare spese impreviste o a risolvere pendenze che non sanno gestire. Si tratta di una opera-segno davvero attuale, che sarà potenziata quest'anno anche con il contributo dell'Otto per mille.

Per aiutare i giovani nel loro percorso di vita, la Diocesi ha ceduto gratuitamente alla Fondazione Comunità Solidale la "Casa del Clero" di Via Saluga, Trento, in cui si sta progettando un'esperienza di co-housing, che accolga giovani che, nel distacco dalla famiglia, possano essere accompagnati nella ricerca di un lavoro, con la collaborazione della PAT e dell'Agenzia del lavoro.

5. Ascolto, preghiera, speranza

L'opera principale della Chiesa resta quella del sostegno spirituale e della formazione alla responsabilità sociale, poiché entra nel regno dei cieli chi si impegna per il regno di Dio sulla terra, ossia assume la vita in senso attivo. La catechesi non può limitarsi a preparare a ricevere dei Sacramenti, ma deve essere iniziazione alla vita cristiana, con la sua ineludibile dimensione sociale. Per questo appare essenziale nei genitori e formatori conoscere anche la

dottrina sociale della Chiesa, per prepararsi alle relazioni con il lavoro e con le persone in senso equo e proficuo, che per il cristiano significa altruistico.

Siamo coscienti di essere di fronte ad una crisi a lungo termine: può essere vista soltanto nei suoi aspetti negativi, che non si possono nascondere, ma va affrontata anche come opportunità per rivedere e raddrizzare quanto finora fatto, nel coraggio lungimirante che la fede ci dona.

Dobbiamo poi innalzare al Signore la supplica per chi ci governa, per chi più influisce sulla finanza pubblica, ma anche per ciascun di noi, al fine di avere la saggezza delle scelte giuste, la coerenza dei valori morali, l'energia per raddrizzare gli squilibri. L'offerta della parola di Dio, la forza che viene dalla partecipazione all'eucaristia celebrata, la preghiera solidale danno quell'orientamento determinato a far fronte alle sfide, nella fiducia che Dio cammina con il popolo che lo cerca.

Queste sono considerazioni emerse nei nostri incontri, che ci sembra opportuno condividere, restando in ascolto ulteriore della nostra popolazione, nella quale non riconosciamo soltanto persone uguali e libere, ma fratelli e sorelle nel nome di quel Gesù che per noi si è fatto uomo per camminare con noi nella storia.

Direttori degli Uffici Diocesani del Lavoro, Famiglia,
Giovani e Caritas

Mons. Luigi Bressan, Arcivescovo di Trento